

# EDITORIALE

---

*La situazione attuale della formazione professionale è caratterizzata da una crescente complessità per i processi formativi differenziati e per il rapido e continuo mutamento dei bisogni e delle competenze richieste.*

*A livello del mondo produttivo evolvono i modelli economici, le filosofie produttive, le configurazioni organizzative e i comportamenti strategici.*

*Cambiano il lavoro, le professioni, il modo di lavorare, gli atteggiamenti e le attese verso il lavoro, ad una elevata velocità.*

*I fattori che interagiscono nell'attuale sistema socio-economico non sembrano rispettare regole costanti e determinano fluttuazioni non facilmente prevedibili, per cui la salvaguardia e lo sviluppo delle organizzazioni dipende in maniera determinante dalla velocità di risposta alle modificazioni in corso e dalla capacità di procurarsi sempre nuove opportunità. Non ci si può limitare ad essere spettatori o fruitori del cambiamento, ma occorre diventarne protagonisti, produrlo.*

*Queste trasformazioni hanno messo in discussione i modelli di formazione, che erano andati consolidandosi attraverso ripetute sperimentazioni e con soddisfacenti*

risultati. La formazione non si limita a trasmettere delle tecniche professionali, sempre più evolute, ma le integra in un nuovo quadro di valori quali l'innovazione, la responsabilizzazione, la comunicazione, la partecipazione. Indispensabile è diventata la capacità di diagnosi e di risoluzione dei problemi sempre diversi e più complessi, attraverso esperienze relazionali, sempre più aperte.

Anche nel "Memorandum della Commissione CEE sulla Formazione Professionale per gli anni '90" si afferma che "sono sempre più necessarie qualificazioni multiple ed incrociate, tali, cioè, da combinare le tecnologie dell'informazione e le tradizionali qualifiche per adeguarsi alle nuove esigenze del lavoro. Ciò rende inoltre opportuna un'organizzazione metodologica e didattica della FP e della formazione continua in grado di garantire il collegamento tra l'apprendimento tecnico e quelle delle competenze metodologica e sociale".

Nè meno influenti sono i cambi intervenuti riguardo ai destinatari della formazione professionale, riscoperta come risorsa fondamentale per la persona e per il mondo del lavoro. Accanto alla formazione professionale di 1° livello che si riferisce ai giovani, assolto o meno l'obbligo scolastico — quasi un primo gradino di un iter formativo scandito sull'alternanza studio-lavoro per chi non si riconosce nell'offerta scolastica — sta sviluppandosi la formazione professionale di 2° livello o post-diploma, avendo perduto la scuola secondaria superiore la caratterizzazione professionalizzante. Nè minor importanza sta assumendo la formazione professionale post- universitaria, dato che la formazione universitaria riguarda le discipline di base di un insieme di settori applicativi e non può fornire quella preparazione specifica necessaria a chi opera in un settore determinato. Il lavoratore e il dirigente, a loro volta, si sono trovati impreparati ad affrontare i cambiamenti tecnologici e organizzativi intervenuti e chiedono al sistema formativo regionale il sostegno per affrontarli. Nè meno forte la richiesta da parte degli emarginati dai diversi sottosistemi (drop-out nella scuola, del mondo produttivo, del sistema sociale).

È una popolazione, che sta ognor più sviluppandosi, a cui cerca di dare risposte adeguate una molteplicità di agenzie pubbliche, del privato-sociale e del privato.

Contro i vizi strutturali della FP quali la predilezione istituzionale, la vocazione normativa e la tentazione scolastica, GianPietro Quaglinò individua le strade di una nuova cultura e di una nuova tecnologia della formazione: "Il bilancio della formazione anni ottanta si conclude con una serie di nodi che dovranno essere affrontati con un più alto livello di professionalità, nodi che evidenziano la richiesta di una formazione: mirata al ruolo e ai cambiamenti; ma anche diffusa che responsabilizzi; ad hoc, che valorizzi committenti, operatori e utenti; ma anche continua e coerente, articolata nel tempo in percorsi di apprendimento; differenziata nelle attività, non vincolata allo schema d'aula; ma anche integrata nelle fasi da Analisi dei bisogni a Valutazione dei risultati; innovativa nei contenuti; ma anche eccellente nei materiali; motivata a soddisfare bisogni reali; ma anche consapevole della sua azione e dei suoi risultati".

*Al fine di garantire la qualità dei processi formativi e degli apprendimenti contribuiscono sia i valori e le relazioni umane, sia la tecnologia didattica e gestionale-organizzativa, purché coniugati con flessibilità in modo che ne conseguano risposte adeguate alle esigenze sempre più diversificate del territorio e delle politiche del lavoro.*

*Altri elementi innovativi sono rappresentati dall'alternanza formazione-lavoro, dalla integrazione tra sottosistemi e servizi formativi, dal cambiamento dei modelli organizzativi delle strutture formative e dalla dimensione europea.*

*Anche solo da questi accenni è più che motivata la revisione della legge-quadro 845/1978.*

## **La revisione della legge-quadro 845/1978**

*Tale legge ha rappresentato un passo notevole in avanti nell'ordinamento giuridico italiano, in quanto per la prima volta traccia un quadro generale riguardo alla formazione professionale. Ne definisce le finalità, identificandole nella attuazione degli articoli 4, 35 e 38 della Costituzione, nella realizzazione effettiva dei diritti di accesso e di scelta del lavoro, nella crescita culturale e tecnica dei lavoratori.*

*In merito all'oggetto, oltre a ribadire il carattere pubblicistico del servizio, assicura la massima ampiezza degli accessi: tutte le fasi lavorative, tutti i livelli, tutti i tipi di rapporto di lavoro; per tutti i cittadini, compresi gli stranieri. In base all'art. 33 della Costituzione, l'esercizio delle attività di FP è libero.*

*Uno dei punti focali della legge è l'articolo 3 che definisce i compiti e le funzioni delle Regioni: coerenza con il sistema scolastico; coordinamento con la programmazione e con le prospettive dell'impiego; priorità delle iniziative pubbliche e accoglimento di quelle private; partecipazione degli enti locali e delle formazioni sociali; consultazione con gli uffici periferici del Ministero del Lavoro e della PI; garanzia per tutti gli utenti e gli operatori di esercizio dei diritti democratici; adeguamento alle normative internazionali, comunitarie e nazionali in materia di contenuti tecnici e di obiettivi formativi e culturali e di sicurezza sociale; superamento di qualsiasi forma di discriminazione; un sistema di servizi sociali; assistenza specialistica per i disabili; servizio coordinato di orientamento. Prevede poi la delega agli enti locali territoriali.*

*I campi di intervento delle Regioni (art. 4) abbracciano praticamente tutta la materia e tutti i settori d'interesse, compresi la formazione e l'aggiornamento del personale. Di particolare rilievo è il compito di riordinare l'esercizio delle funzioni già svolte dai soppressi Consorzi provinciali per l'Istruzione tecnica, specie per il riconoscimento delle attività didattiche libere, non sovvenzionate o solo parzialmente sovvenzionate dalle Regioni.*

*Con l'articolo 5 essa affronta il problema dei rapporti che intercorrono tra le strutture formative pubbliche, quelle del privato-sociale e quelle private, nel rispetto del pluralismo — esigenza primaria di un regime democratico, — rifacendosi all'area sociale e determinando i connotati qualitativi delle istituzioni,*

*che attraverso l'istituto delle convenzioni intendessero cooperare con le Regioni all'attuazione dei piani pluriennali e annuali.*

*Con l'articolo 7 si danno indicazioni per la programmazione didattica; con l'articolo 8 si determinano le tipologie delle attività formative; con l'articolo 9 si offrono alcune prescrizioni per il personale addetto alla formazione professionale.*

*Ai rapporti con la scuola sono dedicati tre articoli il 6, il 10 e l'11.*

*In coerenza con il dettato della Costituzione si intende demandare alle Regioni tutta la formazione professionale, compresa quella svolta dagli Istituti Professionali di Stato e dagli Istituti d'arte, trasferendo alle Regioni strutture e personale, che non siano utilizzabili e necessari per la riforma della SSS.*

*Fra la scuola e la FP si traccia un assetto fortemente innovativo: reciprocità nell'uso di strutture e attrezzature; collaborazione con i distretti scolastici; sistema di rientri scolastici e cooperazione con le autorità scolastiche per il ricupero di chi non ha ottenuto il titolo di licenza media; cooperazione al fine dell'innovazione metodologico-didattica.*

*Come nell'articolo 9 si erano previsti i diritti dei docenti (la libertà di insegnamento, lo sviluppo della professionalità e la partecipazione alle attività delle istituzioni, in cui essi operano), così si è provveduto ai diritti degli allievi con gli articoli 12 e 13, anche se limitato ad aspetti previdenziali e in ordine al servizio militare.*

*Con l'articolo 14 si stabiliscono le modalità per il conseguimento della qualifica e il valore di tali attestati.*

*Nell'ambito dei raccordi tra sistema formativo e impresa con l'articolo 15 si affronta il problema di alternanza tra studio e attività formative ed esperienze di lavoro.*

*L'articolo 16 tratta della formazione degli apprendisti e l'articolo 17 affida alla Commissione centrale per l'impiego ulteriori competenze in ordine all'adempimento delle funzioni proprie del Ministero del Lavoro previste da tale legge-quadro.*

*Le competenze dello Stato (art. 18) in materia di formazione professionale vengono indeterminate nell'assetto generale del sistema delle qualifiche; nell'attività di raccordo e collegamento tra le singole realtà regionali; nell'attività aventi una valenza comunitaria o internazionale o comunque all'estero od in funzione di un mercato del lavoro internazionale; nelle attività di studio, di ricerca e di documentazione, anche avvalendosi delle sedi centrali degli enti gestori; nonché nelle forme di finanziamento integrativo delle attività svolte nelle Regioni sia con il concorso del FSE sia in relazione ai casi di progetti speciali o di interventi di riconversione o di formazione di formatori; nell'individuazione dei criteri per il riconoscimento della idoneità delle strutture e delle attrezzature adibite alla formazione professionale.*

*Sempre in merito ai problemi di livello nazionale, vengono erogate norme riguardo all'assistenza tecnica dell'ISFOL, adeguandone lo statuto (art. 19), alla relazione annuale del Ministro del Lavoro (art. 20) ed alla liquidazione dell'INAPLI, ENALC e INIASA (art. 21).*

*Negli articoli successivi si determina il dispositivo finanziario, prevedendo il finanziamento delle attività formative (art. 22), la soppressione del FAPL (art. 23), i contributi dei fondi comunitari (art. 24), l'istituzione di un Fondo di rotazione (art. 25), il finanziamento integrativo dei progetti speciali (art. 26) e l'erogazione dei finanziamenti (art. 27).*

*Va a merito del Presidente del Consiglio Andreotti e del Ministro del Lavoro Scotti il varo della legge il 21 dicembre 1978.*

*Il relatore del testo unificato di legge-quadro on. Gilberto Bonalumi, nel presentarlo al Parlamento richiama il lungo e paziente lavoro del comitato ristretto, (ben 8 progetti di legge) la continua attività di mediazione e di sintesi, e la appassionata partecipazione delle forze sociali, degli operatori e dei tecnici del settore, e lo connotava con le seguenti caratteristiche, confermate poi nel dibattito parlamentare:*

- a) unitario: perché prevedeva la unificazione della formazione professionale in un solo sistema organico;*
- b) osmotico: perché aperto e interrelato con la scuola e con il mondo del lavoro, libero verso l'innovazione educativa e la sperimentazione didattica, agganciato alla evoluzione tecnologica e dei rapporti di lavoro;*
- c) programmato: perché collegato alle previsioni della programmazione economica e territoriale a livello nazionale, regionale e comprensoriale e perché attuato secondo proprie previsioni e scadenze quantitative e qualitative;*
- d) partecipato: perché gestito con l'apporto e la collaborazione degli enti locali, delle formazioni sociali, degli operatori e degli allievi;*
- e) flessibile: perché adattato ed adattabile ad ogni circostanza e ad ogni esigenza dei cittadini e della economia.*

*Nè meno positiva è stata la valutazione della legge 845/1978 da parte degli Enti di FP, in quanto che veniva riconosciuto da parte dell'ente pubblico (Stato, Regione, provincia ecc) l'apporto, non solo sussidiario, ma determinante delle libere iniziative di formazione professionali, le quali, a parità di strumentazione e di capacità didattica, si ispirano a concezioni ideali di diversa natura o hanno matrici diverse. Difatti, una formazione professionale, che si limita agli aspetti tecnici, non raggiunge un'efficacia sufficiente, specie quando sia rivolta a giovani, e può scadere in un mero addestramento o in una trasmissione parallela di nozioni e di abilità. Per questo gli Enti di FP hanno sottolineato favorevolmente che nella legge veniva affermato il rispetto alla molteplicità delle proposte formative (art. 3c e art. 4h) e degli indirizzi educativi (art. 7, comma 4). Veniva riconosciuto in questo modo non solo il pluralismo gestionale, ammettendo la possibilità di convenzioni con le Regioni per Enti di FP connotati da determinate caratteristiche, ma anche un pluralismo culturale, derivante dalla molteplicità di indirizzi educativi e formativi. Il fatto, poi, che tali Enti di FP fossero emanazione di associazioni con finalità formative e sociali, li individuava come espressioni del tessuto democratico del Paese, come*

*radicati nel territorio, come portatori di una cultura del lavoro e, conseguentemente, come atti ad un contributo specifico al sistema formativo regionale, a servizio della libertà di scelta dei giovani, delle famiglie e dei lavoratori. Essendo, poi, tale riconoscimento collegato alla possibilità di corrispondenti contributi o finanziamenti, veniva di fatto svuotata, per la formazione professionale, la querelle che da anni contrapponeva l'iniziativa statale all'iniziativa del privato-sociale per il servizio scolastico. Veniva così riconosciuta la validità del patrimonio formativo di tante Congregazioni religiose e di tante aggregazioni cattoliche, che erano stati dei pionieri nel campo della formazione professionale.*

*Anche da parte di altri Enti, di politici e di esperti è stato unanime l'apprezzamento di tale legge durante la Conferenza nazionale della Formazione Professionale, pur accompagnato da numerose denunce per l'inattuazione di parte delle disposizioni contenute in essa.*

*Una delle cause più gravi di tale situazione è stata individuata nelle contestazioni, nelle contrapposizioni e nelle denunce che si sono moltiplicate fra Regioni e Ministero del Lavoro, di cui si ha avuta una prova anche durante la celebrazione della suddetta Conferenza e durante i lavori dei diversi Comitati nazionali organizzati dal Ministero del Lavoro. Si è ben lontani dall'aver trovato un punto di equilibrio fra forze centripete e forze centrifughe.*

*I danni sono evidenti. Ne è venuta una frammentazione del sistema: si sono moltiplicate le stesse iniziative formative sotto nomi diversi, con contenuti uguali, con durate diverse; si è divaricato ancora più fortemente il Sud dal Nord; non si è riusciti a presentare progetti di validità europea, specie al Sud; si sono incontrate difficoltà enormi per far riconoscere le nostre qualifiche a livello comunitario; si è aperta la strada a impensabili inefficienze (Regioni che non hanno saputo portare avanti i piani annuali, pur sotto la pressione delle Parti Sociali, degli Enti e delle famiglie), a clientelismi ed a scandali ecc.*

*La flessibilità del sistema, — una delle caratteristiche che lo fanno apprezzare e lo rendono uno strumento eccezionale per andare incontro all'evolversi del mercato della formazione — è diventato occasione di contrattempi infiniti: piani pluriennali e annuali che non venivano elaborati, e, una volta elaborati, non venivano approvati in tempi utili; finanziamenti, che, decisi, non venivano erogati al momento dovuto; pubbliche dichiarazioni con buone aperture in netto contrasto con l'azione burocratico-amministrativa, che diventava sempre più fiscale; normative ministeriali in endemico ritardo rispetto alle disposizioni comunitarie; difficoltà di comunicazione tra centro e periferia...*

*A rendere ancora più difficile l'applicazione della legge-quadro ha concorso in forma determinante anche il succedersi di crisi economiche, produttive e occupazionali, che hanno caratterizzato questo periodo ed hanno concorso a mettere in secondo piano le politiche formative a favore di quelle del lavoro (purtroppo anche queste in una prospettiva spesso occasionale).*

*Basta una veloce lettura dell'articolato per rendersi conto delle numerose inadempienze che si sono accumulate in questi 16 anni e della necessità di adeguarlo alle nuove situazioni, che si sono create.*

*In questa revisione della legge-quadro — si parla a ragion veduta di revisione — non dovrebbe essere alterata la filosofia che sottostà alla legge. Continuano ad avere piena validità l'art. 1 sulle finalità della formazione professionale, dove vengono coniugati i diritti della persona con le esigenze della politica attiva del lavoro; e l'art. 2 sull'oggetto della formazione professionale. Così per quanto riguarda il ruolo primario delle Regioni, anche se vanno maggiormente circostanziati i principi che animano i loro interventi e rapportati alle competenze dello Stato — non meno necessarie, specie in questi tempi. Pur liberalizzando l'accesso al servizio formativo, non sembra opportuno vanificare quanto è stabilito dall'art. 5 riguardo alle iniziative formative organizzate attraverso strutture pubbliche, strutture del privato-sociale (Enti di FP) e strutture private. Invocare al riguardo le leggi del mercato non sembra la strada più opportuna per innovare il sistema formativo. È già stato deleterio applicare ad esso la organizzazione e la metodologia scolastica, che ne hanno alterato le caratteristiche e l'hanno fatto scendere nella concezione comune come una scuola di serie B per rischiare un'altra operazione del genere. L'innovazione passa attraverso la valorizzazione dell'originalità del sottosistema, non attraverso la omogeneizzazione con altri sottosistemi.*

*Va tuttora perseguito l'obiettivo generale della legge-quadro quello di ridurre a sistema i diversi segmenti della formazione professionale, in prospettiva della formazione continua, introducendo nella normativa sia gli istituti maturati in questi anni, — quali, ad esempio, i contratti di formazione/lavoro, i diplomi universitari o lauree brevi, — sia rifacendosi alle indicazioni comunitarie. Va recepita la norma comunitaria che nessuno può avviarsi al lavoro senza una previa preparazione professionale. Ne consegue che diverso sarà l'intervento formativo per chi ha assolto l'obbligo di istruzione, da quello per chi ha raggiunto una prima qualifica e vuol specializzarsi, da quello per chi ha conseguito un diploma e desidera immettersi immediatamente nel mondo produttivo oppure perfezionarsi attraverso un biennio di perfezionamento, da quello per chi ha conseguito un diploma universitario o una laurea.*

*Soprattutto hanno una loro logica specifica gli interventi formativi a favore dei lavoratori, sia in vista di un'ulteriore qualificazione, sia in vista di una riconversione, per cui si potrebbe anche pensare ad una legge specifica. Anche in questa ipotesi, però, nella legge-quadro non potrebbe mancare un suo riferimento, perché è uno degli elementi che può concorrere a strutturare il sistema formativo, come prospettiva generale entro la quale collocare tutti gli altri interventi formativi.*

*Lo sforzo per ricondurre a sistema tutte le iniziative formative comunitarie, nazionali, regionali e locali non dovrebbe essere a danno della progettualità e della creatività, ma, evitando gli sprechi delle risorse attraverso inutili duplicazioni, mettere le premesse per un effettivo riconoscimento dei risultati ottenuti attraverso un sistema di crediti formativi. Pur al di dentro degli standard nazionali delle qualifiche e dei percorsi formativi e di indicazioni molto generali, i singoli interventi non dovrebbero perdere nulla dell'impostazione progettuale, che non si limita a inventare "progetti", ma investe ogni momento e ogni azio-*

ne del formatore. Non si tratta tanto di sostituire il termine "corso" usato dalla legge-quadro con il termine "progetto", quanto di assumere una nuova mentalità e una nuova metodologia nello studiare e nell'attuare le iniziative formative. Non dovrebbe fare difficoltà, se per coglierne la sistematicità, fossero ancora chiamate "corsi", anche per distinguerle da altri interventi formativi che si rifanno ad esempio a quelli comunitari. Un posto non piccolo nella revisione della legge-quadro toccherà alla dimensione comunitaria, sia come prospettiva entro la quale collocare ogni intervento formativo, sia come apertura alla collaborazione transnazionale, attingendo ad idee e a metodi sviluppati in altri Paesi dell'Unione europea.

È necessario, inoltre, prevedere anche gli apporti di altri sottosistemi, e organismi, quali l'orientamento, la scuola e l'università, le politiche dell'occupazione, l'analisi dei bisogni formativi...

Un capitolo nuovo deve riguardare un sistema di valutazione sulla efficacia ed efficienza delle azioni formative e la certificazione dei CFP.

Ad avviare tale revisione è stata attivata dal Ministro Treu una Commissione composta dai rappresentanti dei Ministeri competenti, delle Regioni, dalle Parti Sociali e degli Enti di FP con l'assistenza tecnica dell'ISFOL, che lavora sulla base del testo presentato al seminario di Ferrara del 1993 dal Ministero del Lavoro.

## **Un CFP rinnovato**

Alla complessità del sistema formativo regionale può rispondere solo un CFP rinnovato, che sappia acquisire una propria configurazione culturale, professionale e organizzativa, molto differente dalla scuola e dalle attività di tipo assistenziale, anche quando si riferisca a soggetti deboli. Difatti, la formazione non si può confondere né con l'istruzione, né coll'addestramento, non limitandosi alla trasmissione di saperi o di abilità operative, ma, operando nella sfera della personalità, delle relazioni e del progetto di vita, richiede una visione antropologica ancorata al contesto in cui il soggetto vive e desidera spendere la propria carriera lavorativa e professionale. Questo comporta né la riduzione del valore della FP come risorsa promozionale per i soggetti, né la sostituzione del principio educativo-formativo con un principio meramente tecnico o economicistico, come si va talora ipotizzando.

È necessaria un'innovazione organizzativa, che acquisisca elementi di flessibilità, attraverso la descolarizzazione del CFP e il suo de-centramento in un contesto virtuale e territoriale di formazione, come va ripetendo il Presidente dell'ENAIIP Alessandro Tesini: «Difatti, il "gioco formativo" non deve essere identificato né con l'ambiente fisico, né con la successione iterativa delle "ore di laboratorio" di tipo tecnico-operativo. Esso è costituito dalle opportunità di insegnamento/apprendimento, dalle esperienze di alternanza, dalle opportunità di coinvolgimento nella "comunità lavorativa e professionale"». Deve assumere un carattere di polifunzionalità (Cfr. il CCNL 1989-91), come un insieme di ser-

vizi e di funzioni quali l'analisi dei fabbisogni formativi del territorio, la progettazione, la docenza, la consulenza, l'orientamento, la documentazione, l'informazione e la valutazione.

Non si tratta tanto di trasformare il CFP in una agenzia formativa, quanto di superare quell'impianto scolasticistico, che è stato imposto alla FP, e di pervenire ad un suo assetto specifico. Deve diventare come un vero e proprio "sistema formativo", la cui programmazione tiene conto di tutte le variabili in gioco: il sistema di valori cui si riferisce, le risorse professionali dei collaboratori, la tradizione consolidata, gli strumenti tecnologici, le potenzialità degli utenti, la domanda proveniente dal territorio, i rapporti con le altre istituzioni (famiglie, aziende, sindacati, amministrazioni).

Dario Nicoli richiama l'attenzione su un aspetto importante di questa operazione: "Non sono auspicabili innovazioni organizzative che prescindano dalla comprensione e dalla valorizzazione del patrimonio culturale e formativo del CFP, oppure che non prevedano di offrire allo stesso Centro un'occasione formativa concreta su cui sviluppare un nuovo assetto formativo".

Ora sembra che possa rispondere a queste esigenze un modello di organizzazione delle azioni di FP che è al tempo stesso formativo, comunitario, progettuale, coordinato, aperto, flessibile, qualificato (Cfr. Malizia (a cura): "Cultura organizzativa nelle azioni di formazione professionale — Articolazione del profilo del formatore" Ed. CNOS/FAP, Roma 1993).

*Un modello formativo: la finalità prioritaria della FP diventa la formazione della persona e viene raggiunta attraverso l'acquisizione di un ruolo professionale qualificato e di una specifica cultura che è professionale, umanistica ed integrale.*

*Un modello comunitario: assicura la convergenza sostanziale sugli orientamenti e sulle scelte formative del CFP, nonostante le differenziazioni apportate dal pluralismo culturale e formativo, in quanto attraverso l'instaurazione di rapporti ispirati alla collaborazione promuove la partecipazione effettiva di tutti alla costruzione della comunità stessa, alla definizione dei ruoli e al raggiungimento dei fini.*

*Un modello progettuale: tale caratteristica non connota tanto la presenza o meno di progetti, né l'azione del singolo formatore, quanto di tutto il Centro.*

*Un modello coordinato e integrato: sincronizzazione e armonizzazione costante delle azioni degli Operatori di FP e delle attività formative di tutte le articolazioni del CFP in vista del raggiungimento di mete condivise quale la formazione integrale dei soggetti in formazione.*

*Un modello aperto: il CFP può mantenersi solo sulla base di un flusso continuo di risorse da e per il territorio*

*Un modello flessibile: la organizzazione del CFP può essere la più varia, in base alle sue particolari condizioni; quello che va assicurato in ogni caso è la presenza in ciascun CFP delle funzioni ipotizzate del coordinamento del Settore/Comparto, delle attività di orientamento, delle attività di progettazione formativa e non delle figure, e, nel contesto territoriale, delle necessarie unità specialistiche di sostegno.*

*Un modello qualificato: si deve assicurare un tipo di formazione di qualità, necessario per le varie esigenze e compiti.*

*Un modello del genere può trovare la sua configurazione concreta nel Progetto Formativo, che ogni CFP, sulla scorta della Proposta Formativa dell'Ente di FP di appartenenza, elabora.*

*Nel Progetto Formativo vengono a fondersi in un'unico dinamismo una determinata "filosofia" della FP e delle finalità del Centro e gli aspetti organizzativi e operativi, diventando una forza unitaria che influisce decisamente sull'andamento del Centro stesso.*

*Esso nasce da un'operazione radicale qual'è quella della riprogettazione del CFP.*

*La progettualità, caratteristica fondamentale del CFP rinnovato, non deve limitarsi a produrre e proporre progetti formativi, nè esaurirsi nella capacità progettuale degli operatori di FP, ma deve investire in pieno il CFP nella sua natura e nelle sue finalità; deve diventare mentalità, modalità abituale e stile di vita del CFP.*

*Ogni CFP deve avere un proprio Progetto Formativo, che concretizza il suddetto modello e diventa riferimento abituale dell'azione formativa, soprattutto nei tempi della programmazione e della verifica.*

*Al Progetto del Centro fa riscontro, a livello personale da parte dell'operatore di FP e del soggetto in formazione, la capacità di un confronto con il Progetto stesso, cavandone un qualificante contributo all'orientamento personale.*

*Il Progetto non può essere costruito da esperti e calato sulla Comunità Formativa: è opera di tutti i membri, pur nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità specifiche. Nè viene realizzato una volta per sempre: va calibrato sulle situazioni concrete e sulle diverse evenienze.*

*Nell'ambito di un Progetto Formativo diventa possibile l'approccio della qualità che va oltre le modifiche marginali e comporta un cambiamento di convinzioni e di attitudini rispetto a ciò che è possibile fare. Si tratta di un cambiamento sostanziale nel modo individuale e di gruppo di affrontare il proprio lavoro ed il proprio ruolo nel Centro. Così Luigi Ciccarelli: "L'ambiente interno di un'organizzazione tende a passare, con "total quality management" (t.q.m.) dalla disunione e dal timore delle reprimende ad un clima di apertura e di unione in cui può esprimersi la creatività; si passa dal lavoro tipicamente individualistico al lavoro in gruppo, dalle rigide separazioni funzionali alla caduta delle barriere interne, da uno stile direzionale "autocratico" ad uno stile da "guida" e facilitatore del lavoro del gruppo, dalla concentrazione di potere al vertice alla possibilità di decisione distribuita tra il personale; si passa dall'attenzione ai risultati immediati al miglioramento continuo dei processi che portano ai risultati; si passa da un modo di prendere le decisioni basato sul "fiuto" ad uno stile manageriale analitico e basato sulla realtà dei fatti".*

*È il primo passo per realizzare una struttura di qualità che si caratterizza per questi elementi:*

- \* il suo andare incontro e soddisfare i bisogni degli utenti;*
- \* il lavorare per il miglioramento continuo;*

- \* la collaborazione con altre strutture ed agenzie;
- \* l'attitudine ad identificare le cause, comuni e specifiche, che determinano la variabilità delle situazioni;
- \* il considerare e il gestire la sede formativa come un sistema;
- \* il guardare ai problemi come generati dal sistema e dai suoi processi, non dal personale o dagli allievi;
- \* il lavorare in gruppo;
- \* l'investire nella formazione del personale;
- \* l'essere convinti che le persone vogliono fare bene le cose e che si assumeranno le proprie responsabilità quando vedranno uno scopo al proprio lavoro (L. Ciccarelli).

Su questo cammino organizzativo innovativo del singolo CFP gioca un ruolo insostituibile l'Ente di FP di appartenenza ed è errato da parte delle Regioni puntare direttamente sul CFP, trascurando l'apporto degli Enti, anche se questa sembra la strada più immediata ed efficace.

È solo l'Ente che può offrire al CFP un sostegno adeguato in questo cambio, che investe la sua natura, la sua "filosofia" e le sue relazioni. L'Ente locale potrà fare questa operazione direttamente sulle strutture pubbliche; per quelle del privato-sociale dovrà passare attraverso l'Ente, che è il responsabile primo della convenzione (Cfr. legge-quadro 845/1978 art.5). Ed è per lo meno strano che l'Ente locale voglia ingerirsi in questioni interne che esulano dalla sua competenza.

## **In questo numero**

L'EDITORIALE, a partire dalla sempre maggior complessità del sistema formativo regionale, afferma l'urgenza di avviare la revisione della legge-quadro 845/1978, senza alterarne la "filosofia" che la anima. Si tratta di integrarla con i nuovi istituti formativi maturati in questi anni e di rapportarla ai diversi sottosistemi ed alle nuove situazioni. Un titolo specifico dovrebbe riferirsi alla formazione continua, anche perché essa diventa la prospettiva, in cui collocare i diversi segmenti e tappe formative. Si potrebbe partire dalla proposta elaborata dall'ISFOL con la partecipazione delle Regioni, delle Parti sociali e degli Enti di FP e fatta propria dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale al seminario di Ferrara del 1993. Altrettanto urgente è avviare la riorganizzazione del CFP, non tanto imponendo a tutti un unico modello — come sembrerebbe la tendenza di alcune Regioni — quanto favorendovi lo sviluppo di alcuni servizi/funzioni e dotandolo delle figure professionali e risorse necessarie. In tale operazione diventa indispensabile la mediazione dell'Ente di FP di appartenenza.

Aprè gli STUDI la relazione tenuta da Giovanni Bianchi al Convegno nazionale del 20° CONFAP (Roma, 15 febbraio 1995) sul ruolo della Formazione Professionale. Egli prende motivo dall'esame del problema dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione per riaffermare il principio della parità delle opportu-

nità e la necessità di "descolarizzare" il sistema formativo attraverso un'autentica integrazione dei suoi diversi sottosistemi.

*Pasquale Ransenigo della Sede nazionale CNOS/FAP intende confrontarsi con i mutamenti in atto nel sistema formativo regionale, tentando un primo approccio di analisi su alcune linee "innovative" emergenti dal nuovo assetto legislativo assunto da alcune Regioni (Liguria, Puglia, Toscana, Abruzzo, Piemonte, Lombardia, Sicilia) nel biennio 1993-1994.*

*Con l'articolo: "La formazione professionale continua in Italia: dalle dichiarazioni di principi alle declinazioni operative" Lilia Infelise, Presidente di ARTES (Applied Research into training ad Education Systems), fa il punto sulla situazione della formazione continua in Italia, rapportandola al contesto europeo.*

*Sviluppa lo stesso tema Giorgio Bocca dell'Università Cattolica di Brescia, a partire dal programma comunitario FORCE.*

*Sui problemi della riorganizzazione del CFP interviene Guglielmo Malizia dell'Università Salesiana di Roma. Fin dal 1986 egli sta lavorando intorno alla nuova organizzazione del CFP e al nuovo profilo professionale degli Operatori di FP e ha individuato la necessità di figure professionali nuove quali quelle previste nelle declaratorie dei profili professionali del CCNL 1989-91: coordinatore di settore, coordinatore delle attività di progettazione, coordinatore delle attività di orientamento, operatore per l'integrazione dei disabili.*

*Piero Carducci della Scuola Superiore G. Reiss Romoli de L'Aquila e Raffaele Pugliese, collaboratore del CERIS — CNR di Torino, illustrano il processo di formazione e la valutazione dei risultati nelle imprese.*

*Petra Hauser della Hochschule di Friburgo presenta una sintesi del suo lavoro di ricerca per il diploma, fatto sotto la guida del prof. Helmut Schwalb: "Protezione e accoglienza dei minori rifugiati, non-accompagnati dai Genitori. Italia e Germania a confronto". Offre un ulteriore contributo a cogliere quell'area sempre più vasta di svantaggiati, al cui ricupero potrebbe offrire un contributo qualificato la FP.*

*Come DOCUMENTO si riprende dalla Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee la risoluzione del Consiglio del 5 dicembre 1994 sulla qualità e l'interesse della formazione professionale.*

*Come VITA CNOS Silvano Sarti dell'UPS propone l'esperienza di un Corso per Coordinatore delle attività di progettazione formativa, realizzato dalla Federazione nazionale CNOS/FAP in base alla ricerca ministeriale: "Il progettista di formazione e la nuova organizzazione del CFP in rapporto al territorio ed ai processi interni di insegnamento-apprendimento" CNOS/FAP - Roma 1991.*

*A sua volta Felice Rizzini della Sede nazionale della Federazione nazionale CNOS/FAP traccia una panoramica dei Corsi interregionali di formazione continua, organizzati dalla stessa a vantaggio dei propri Operatori di FP durante l'anno 1994.*

*Chiudono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura di Guglielmo Malizia dell'UPS.*